

Minoli: Rai, idee in rianimazione

TELEVISIONE Dice Minoli: in Rai tutto è fermo e non si investe più in uomini e idee. Il palinsesto gli dà ragione: tutti formati datati, conduttori e programmi replicanti da anni...

di Roberto Brunelli

Guardate la televisione e vedete che il tempo s'è imbalsamato. È cambiato il mondo, c'è un nuovo presidente Rai, il capo di Mediaset non è più primo ministro, ma non cambia la televisione, congelata nella sua crisi come un mammoth arrivato a noi dall'era glaciale: proprio il mezzo che più di ogni altro dovrebbe fotografare la storia che corre (così si dice) vorticosa verso il futuro, è come ipnotizzato da se stesso, con le lancette dell'orologio bloccate all'anno scorso. Prendete la Rai: stessi programmi alle stesse ore, con gli stessi conduttori. Gli stessi dell'anno scorso: fatevi un viaggio nei palinsesti e trovate la raffica *Unomattina*, *Occhio alla spesa*, *La prova del cuoco* sull'uno e il magalliano *Piazza Grande* sul due, a cui seguono, nel pomeriggio, *Festa Italiana* con l'allegria Balivo e *La vita in diretta* del Cucuzza... la sera sarete invasi dai vari

da *Porta a Porta*, *Ballarò*, *Report*, *Isola dei famosi* (che continua addirittura senza naufraghi), *Ballando con le Stelle*, *Che tempo che fa*, il *Treno dei desideri*. Sembra un numero di «Tv sorrisi e canzoni» del 2005.

Le variazioni sono pochissime e timide, come Flavio Insinna che spacchetta gli *Affari Tuoi* invece di Pupo, oppure Lorena Bianchetti spostata (via vaticana, dicono le malelingue) a *Domenica In* al posto di Mara Venier. Pochissime le novità «vere»: un solo programma d'informazione (*Annozero*) ed un reality show (*Wild West*), che già di per sé è un genere che replica all'infinito gli stessi canoni. Eppure, anche qui... il nuovo Santoro secondo molti ha come un sapore di «revival» (ma ci consegna almeno un volto nuovo, per quanto statuario, quello di Beatrice Borromeo), *Wild West* era così noioso che è stato rapidamente eliminato dalla faccia della terra. Chiedi in Viale Mazzini che fine fece la «serra creativa» che doveva produrre innovazione a tutto spiano e troverai solo sorrisetti. «L'ultimo ricordo di una struttura che lanciò nuove idee era "Format", da cui sono usciti *Turisti per caso*, la Gabanelli, *Un posto al sole* ed il filone della storia in tv. Dopodiché, zero». A parlare è Giovanni Minoli, che dal recinto di RaiEducational è forse l'unico a parlare attualmente del bisogno di assoluto di innovazione. Il quadro che ci fornisce non è allegro: «Siamo alla cristallizzazione produttiva. C'è un'enorme incertezza sugli assetti, con i dirigenti di rete che non sanno se restano o se se vanno. Ci vorrebbe una squadra che fosse reinvestita dei suoi compiti, ci vogliono luoghi dove produrre idee e uomini. Ma su idee e uomini non si investe



Una puntata di "Porta a Porta"

più. Si delega fuori dall'azienda, i capistruttura sono di fatto sostituiti dai venditori di format». E il Cda che fa? «Non ha cambiato niente in due anni. Ma ora dovrà render conto. Inutile parlare di qualità, di tv-trash, se poi non si sfruttano le opportunità...».

Non che la concorrenza privata si comporti in modo diverso: *Forum* sul quarto, *Uomini & Donne* sul quinto, il ridanciano Tg di Studio Aperto su Italia1, *Omnibus* su La7, poi *Otto e mezzo*, *Matrix* oppure - sul fronte intratteni-

Tutti i sintomi della crisi di una tv sull'orlo dell'abisso? (e in Mediaset non va meglio...)

mento - *Markette*, *le Iene*, *le Invasioni Barbariche*, *Striscia*, *Crozza Italia*. Non uno solo di questi titoli è nuovo. Le uniche «primizie» sono stati i reality *La pupa e il secchione*, *Reality circus* e *Unan1 mous*, nonché un para-reality sul carcere (*Altrove*): tre flop, e solo uno ha raggiunto l'ambito status di tormentone... Vero, l'altra «primizia» era *Fattore C* (già di suo un «clone» di *Affari Tuoi*), sprofondato negli ascolti al punto tale da essere spostato al preserale. Di qui e di là, le stesse facce, oramai dei totem egizi, da *Vespa* a Ferrara, da De Filippi a Perego, dalla Carlucci a Bonolis, da Costanzo alle Veline, da Greggio alla Ventura... Max Giusti che fa Ricucci, Chiambretti che fa Chiambretti, Baudo che fa Baudo. Stesse parole, stessi sfondi colorati, stessi ospiti. Gli stessi temi: *Matrix* ha battuto forse il record con le puntate sull'11 settembre, *Porta a Porta* è di nuovo su Cogne, *Ballarò* si è occupato del caso Na-

poli dopo che ne avevano già parlato *Annozero*, *Primo piano* e *le Iene*. Guardi ipnoticamente *l'Isola dei famosi* e noti che l'unica differenza sostanziale è che quest'anno non c'era Al Bano... nessun problema: Al Bano lo vedi a *Unomattina*, lo rivedi alla *Vita in diretta*, in decine di programmi Mediaset. Cos'è questa specie di fermo-immagine che sta incantando il teleschermo? È la sindrome paralizzante di chi sa che i satelliti erodono tutti i giorni un pezzetto di ascolti dalle reti generaliste, e sa anche che Internet, l'Ipod e le radio spostano ogni ora nuovi utenti verso altri lidi? «Tv pietrificata», la chiama Minoli. Ma solo l'anno scorso qualche novità, brutta o bella che fosse, c'era stata: *Matrix*, il programma subito abolito di Anna La Rosa, *Serie A* crollata nel vuoto, poi *Glob*, *Il senso della vita*, *Crozza Italia*. Quest'anno, nulla. Siamo ostaggi di una tv sul crinale dell'abisso.

OPERA Bologna, azzardata regia del «Rake» Stravinsky molto pop tra funghi rossi e pazzi in libera uscita

di Rubens Tedeschi / Bologna

Che Stravinsky fosse intollerante è ben noto. Odiava, in particolare, direttori, registi e coreografi che si permettevano di «interpretare» quanto era già chiarito dalla maniacale perfezione delle sue partiture. È facile immaginare con quale irritazione avrebbe accolto la regia «pop» del *Rake's Progress* firmata dal catalano Blaisto Bieito per l'apertura della stagione bolognese. L'allestimento - diciamo francamente - è originale e scioccante, ricco di trovate che hanno un solo difetto: quello di aver poco in comune con la sapiente e raffinata ironia della musica di Stravinsky, del libretto di Auden e delle pitture settecentesche di Hogarth, primo creatore della favola «morale». Fermiamoci qui e torniamo alle origini: al 1951, quando l'estroso russo concluse con *La Carriera del Libertino* il suo trentennio cosiddetto neoclassico e, contemporaneamente, annunciò un'opposta tendenza. Le tragicomiche avventure del campagnolo Tom Rakewell, sperso per diabolico influsso tra i piaceri di Londra ripercorrono due secoli di melodramma: da Mozart al '900. Rimandi avvolti (e sconvolti) da Stravinsky nella personalissima rete di acidità strumentale e di ritmi implacabili. La nostalgia (se c'è) viene cancellata dall'umorismo mentre il futuro si affaccia. Lo avvertiamo nelle allusioni dodecafoniche dell'ultima partita col demone. Tom vince alle carte ma perde la ragione e si spegne sognando l'amore in un manicomio. Il musicista però ha ancora

una scherzosa morale in riserva: tutto è gioco, come nel finale mozartiano del *Don Giovanni*. Un gioco, appunto, condotto con delicatezza ignorata dall'allestimento: la regia di Bieito (con la scena di Rifail Ajdarmasic) trasferisce la settecentesca vicenda nel mondo disneyano del «carbone»: su un teatrino di gomma gonfiata, costellato di pinnacoli, funghi dalle teste rosse, scivoli e risalite, i personaggi ballano, saltellano e rotolano assieme al coretto di hippies in gonnellina. Tutti si esercitano in strane attività: il saggio padre, camuffato da ginnasta, si allena alla corsa e alla boxe; Baba la Turca si ubriaca; Tom, il Diavolo e Mamma Oca fanno sesso sdraiati o in piedi; il banditore lancia schizzi colorati dall'alto; l'abbandonata Anne cerca l'amato affiggendo manifesti col suo ritratto. L'agitazione è ininterrotta sino a quando, col pentimento del «libertino», la plastica si affloscia e, tra le macerie, i pazzi gesticolano e si accoppiano con meccanica fissità. Fra tanta esagitazione, il maestro Daniele Gatti, l'orchestra, il coro e i solisti riportano Stravinsky sui binari dell'irriverenza colta, dove la caricatura sia sapientemente dosata. Nell'esecuzione tagliente e vivace spiccano le voci di Martin Miller (Tom), Ellie Dehn (Anne), Richard Paul Fink (Nick Shadow), Sara Frugoni (nella doppia parte di Baba e Mother Goose) e Massimiliano Tonsini (Salem). Quanto al pubblico, si è divertito e ha applaudito con un calore insolito per un'opera sconosciuta che, almeno in parte, resta tale.

GLI ABITI DA LAVORO ARGON LI RICONOSCETE OVUNQUE.



ABITI DA LAVORO

FORNITORE UFFICIALE
DI PRIMARIE AZIENDE
DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE
NAZIONALI E INTERNAZIONALI.

ARGON sette s.r.l. - via Provinciale, 160 - 40056 Crespellano (Bo)
tel. 051.96.40.60 - fax 051.96.42.63 - commerciale@argonsette.it

Aderisce a



www.improntaetica.org